



Smentiti i sondaggi Miliband, Farage e Nick Clegg dimissionari

Il trionfo del partito conservatore

Cameron resta

Ritorno al passato

Sulla base di un voto puramente proporzionale, la distanza fra conservatori e laburisti in Gran Bretagna è superiore ai sei punti percentuali, e per quanto netta, non tale da metterne in discussione il ruolo di protagonisti indiscussi della vita politica del Regno Unito. Il sistema maggioritario è spietato e sulla base dell'uninomiale il confronto diventa impietoso, tale che Cameron ha raggiunto da solo la maggioranza necessaria per comandare a Westminster. Mortificati gli outsider, i liberal, da possibile primo partito solo cinque anni fa, oggi non sono più nemmeno la terza forza e l'Ukip di Farage che ha portato via voti ai liberali, non ne ha presi a sufficienza per eleggere più di un singolo deputato. Il processo di cannibalizzazione ha consentito il successo degli indipendentisti scozzesi a danno dei laburisti, ma senza autentiche speranze nazionali, come si capisce. Tanto è bastato perché Ed Miliband ponga fine alle sue ambizioni. Il suo desiderio di superare Blair gli è riuscito, nel senso che ha smantellato tutto ciò che c'era ancora del new labour. È tornato l'old labour, sconfitto inesorabilmente come lo conosceamo dai tempi della signora Thatcher. La tragedia liberale è ancora più grave. Clegg ha perso una straordinaria occasione e se tutto si è ridotto al sostegno supino ai conservatori, tanto vale votare conservatore, come è avvenuto. Nel complesso l'Inghilterra non è cambiata per niente, anzi sembra tornata agli anni '80 del secolo scorso, azzerando tutti i processi politici innovativi che l'avevano accompagnata da allora. È stato affondato Blair, Clegg e con lui persino Farage. Roba da far gustare un sigaro al fantasma di Churchill. Se non fosse che Cameron non sembra avere mai mostrato finora almeno, di possedere la stoffa sufficiente per far raggiungere al Regno Unito straordinari traguardi. Tutto sommato il premier conservatore vivacchia sulla debolezza delle alternative che gli sono state proposte e l'Europa nel suo complesso non avrà di che giovarsi da questo risultato.

I conservatori di Cameron hanno ottenuto 327 seggi, uno in più della maggioranza richiesta quando i Liberaldemocratici 8 dai 56 che avevano. I laburisti 232, lo Scottish National Party 56, l'Ukip un seggio. Così David Cameron ha smentito i sondaggi, distanziato Ed Miliband e affondato il compagno di coalizione Nick Clegg. Il premier conservatore ha ricevuto l'incarico dalla regina Elisabetta II, a Buckingham Palace, poi ha parlato al Paese. "Il governo che ho guidato finora ha fatto un buon lavoro e gettato le basi per un futuro migliore: ora bisogna costruire sulle fondamenta", ha detto Cameron. Forte della trionfo, Cameron ha accennato al referendum sull'Ue che ha promesso di indire entro il 2017: "Ci sarà un referendum sul nostro futuro in Europa". Tutti i leader degli altri principali partiti hanno annunciato le proprie



dimissioni, ammettendo la sonora sconfitta. Il primo a fare un passo indietro è stato Ed Miliband, che ha lasciato l'incarico di segretario dei laburisti. "La Gran Bretagna ha bisogno di un partito laburista forte ed è tempo che qualcun altro assuma la sua leadership", ha dichiarato al termine di una notte di sconfitto. A seguire è arrivato l'annuncio di Nigel Farage che, nonostante i 3,2 milioni di voti al suo partito anti-euro e anti-immigrazione (circa il 12,5% delle preferenze scavalcato il lib dem), ha deciso di lasciare la guida dell'Ukip. Non è stato nemmeno riletto. A ruota è arrivato l'addio di Clegg che ha annunciato le dimissioni da leader dei libdem con le lacrime agli occhi. 5 anni fa contava di vincere le elezioni, ora si ritrova a Westminster per miracolo con 46 colleghi trombati, tutti quelli che facevano parte del governo, tranne lui.

Non lo dite a Landini La Cina pensa alla robotizzazione

Una classe operaia vicina all'estinzione

Meno male che da noi è finito solo "il capitalismo di relazione", come ha detto il premier Renzi qualche giorno fa. In Cina potrebbe estinguersi persino la classe operaia. "La Shenzhen Evenwin Precision Technology Co", un'azienda privata cinese che fabbrica componenti per telefoni cellulari, conta di ridurre del 90% l'attuale forza lavoro sostituendola con un migliaio di robot. Per andare avanti basteranno duecento persone contro le attuali 1800 che sono impiegate. La produzione annuale dell'azienda si assesterà comunque attorno ai 280 milioni di euro. Dal settembre scorso la metropoli di Shenzhen, di 6,5 milioni di abitanti, ha già avviato questo stesso processo di automazione in 500 fabbriche rendendo superflui 30mila lavoratori. E nel 2016 questi numeri potrebbero triplicare. Anche Dongguan nella regione sud orientale del Guangdong, la più sviluppata nell'ambito del settore manifatturiero, ha annunciato un piano di investimenti di 135,5 miliardi di euro nei prossimi tre anni per sostituire sulle linee di assemblaggio i robot agli operai. Si tratta di un piano nazionale dove

lo Stato prevede di fornire i sussidi necessari alle aziende per avviare il processo di automazione nei loro stabilimenti. Lo stesso avviene a Guangzhou, con oltre 14 milioni di abitanti. L'80% della manodopera verrà sostituita da macchine entro il 2020. Si tratta di una risposta complessiva all'aumento degli stipendi della classe operaia. Il costo dei robot è inversamente proporzionale. Mentre quello della forza lavoro aumenta del 10 per cento all'anno, quello delle macchine diminuisce del 5%. Foxconn, la più grande multinazionale di assemblaggio di componenti elettronici, nota per i suicidi seriali tra i suoi dipendenti, aveva annunciato il suo piano di automazione già nel 2012. Più del 30% dei suoi operai potrebbe essere sostituito dalle macchine ed i suicidi potrebbero anche intensificarsi. Nel momento in cui in una società la percentuale di popolazione in età da lavoro comincia a calare, gli stipendi salgono più rapidamente della produttività che invece diminuisce. Se cresce il terziario ed i consumatori, ecco la soluzione. Non lo dite a Landini che la classe operaia sta per sparire. Poveretto.

Il progetto del governo

Una strada senza ritorno

L'ammirevole decisionismo del presidente del Consiglio tale da illanguidire gli occhi del ministro Boschi, avrebbe avuto miglior causa se, invece di riformare gli articoli della Costituzione riferiti al Senato, avesse riscritto gli art. 2, 3, 23, 36, primo comma, 38, secondo comma, 53 e 117, primo comma. Ovvero, tutti gli articoli posti alla base della sentenza con cui la Consulta ha ritenuto incostituzionale il blocco delle perequazioni del decreto Salva Italia. Invece il governo Renzi, preoccupato della stabilità del sistema, non si è accorto che si sarebbe aperto un buco superiore ai dieci miliardi. E pensare che per colmo dell'ironia, qualche settimana fa, al Tesoro si gongolava all'idea di aver scoperto un tesoretto. Trovare limiti all'incompetenza, alla superficialità e alla spocchia, dentro il governo Renzi è davvero impresa degna di considerazione. Siamo giunti al punto in cui un oscuro sottosegretario si mette a ribattere alla decisione della Corte Costituzionale, smentendo il suo stesso ministro che almeno ha un qualche senso della decenza. Stando al ministro Boschi, il governo avrebbe un progetto, solo che non accorgendosi dell'entità dei danni, pensa di procedere con una legge sul conflitto di interesse. Legge che aspettiamo con ansia: finalmente all'interno del pd si mette un qualche discrimine per impedire che si faccia l'amministratore locale, il sindacalista, il deputato, e magari anche l'alto funzionario, collezionando cariche di tutti i generi senza pudore alcuno. Nelle condizioni in cui ci troviamo, potrebbe anche essere utile, anche se il ministro Boschi si troverà in difficoltà a spiegare ai tanti boiardi disperati del suo partito che l'intento era di colpire Berlusconi. Quanto alla legge elettorale, appena approvata, il ministro è convinto di aver fatto un capolavoro, tale che persino l'Inghilterra dopo il voto di oggi ci dovrà fare un pensierino. Non osiamo commentare, ma almeno il ministro non si faccia particolari illusioni sulla Spagna. Solo ieri il quotidiano El Pais, scriveva nel suo editoriale dedicato all'Italia che il governo Renzi con la sua nuova legge elettorale "sta portando l'Italia lungo una strada senza ritorno": perché "il consolidamento del bipartitismo provocherà la cancellazione di uno spazio di centro che, a partire dalla metà del XX secolo fino ad oggi, è stata nel bene e nel male la spina dorsale della politica italiana". *Segue a Pagina 4*

Pippo, Pippo non lo sa che

Ora che “la ditta” se la sono comprata le multinazionali bisogna capire che fuori dal Pd c’è “uno spazio sconfinato”, destinato ad aumentare ogni giorno di più e quando leggeranno i sondaggi veri, scopriranno che in Liguria, per fare un esempio, la Paita non la vota più nessuno, cresce l’area di sinistra e Toti rischia di vincere. Tanto è debole la candidata del Pd. Pippo Civati, pensa alla Liguria dove l’area alla sinistra del Pd si



gioca la partita più importante. Le colonne d’ercole non sono nel golfo del Tigullio, e per uno che ha rotto con il suo partito, ora inizia il viaggio più importante. Vai a vedere che non ci si ritrovi da qualche parte con la Cgil. Fino a qualche mese fa Susanna Camusso diceva che un altro partitino non avesse senso. Ma una volta messo in riga Landini ecco la dichiarazione di non votare più il Pd. Questo per Civati se non un’apertura di credito, potrebbe per lo meno significare una possibilità. Si tratta di dover dimostrare di non essere velleitari perché se viene fuori una cosa minoritaria, buonanotte ai suonatori. Non che la cosa sia facile. Civati che ha sempre detto ai sindacati dovete cambiare, ora diventa un loro Paladino, perché Renzi dice che non servono a niente.

Scossone inutile

Ammesso anche che Camusso abbia schiacciato Landini, oltre a difendere i diritti acquisiti, alla maniera della Cgil, bisogna pensare alle partite Iva e ai precari, altrimenti con solo gli operai metalmeccanici finisci in un giardino per le razze in via d’estinzione. In Cina già anno iniziato a sostituirli con i robot. E Civati lo sa bene, tanto che se non arriva a sostenere apertamente la meritocrazia, forse sarebbe troppo, almeno la necessità di premiare il merito l’avverte. E poi il resto è una palingenesi cristiana. Il valore che Civati vorrebbe mettere al primo posto è la maggiore umanità. “Contro il cinismo, l’incoerenza tattica, un racconto sincero della realtà”, contro Renzi insomma che secondo Civati di cuore ne ha poco o niente. E meno male che il rischio sarebbe quello del prevalere dei particolarismi o della sinistra narcisa e parolaia. Pensa te se ci si mette a fare politica umanitarista cosa accade, ritorniamo allo Stil Nuovo. La grande idea per incalzare il Pd il reddito minimo. L’unico stipendio che rimarrà in Italia di questo passo. Sarà pure un caso se al momento nessuno fra Camera e Senato hanno seguito Civati, Gli hanno di non chiedere di uscire, per cui per ora non si muove nulla. Il punto è che non è detto che debbano muoversi domani. Civati confida nel terremoto delle Regionali. Renzi è un uomo di destra, la sinistra non può votarlo e non lo voterà nemmeno la destra, perché alla fine si presenterà qualcuno più a destra di lui.

Una Repubblica all’avventura

Giustamente Angelo Panebianco si chiede quanto durerà la nuova legge elettorale, perché potrebbe anche durare giusto il tempo in cui un governo, quale che sia, si convinca di essere in procinto di perdere le elezioni successive. Perché non provare a cambiare allora il sistema elettorale per evitare la devastante sconfitta che si prepara? Oramai la Repubblica è esposta a qualsiasi avventura. Perché l’attuale legge assicurerà pure la governabilità grazie al ballottaggio e al premio di maggioranza ma a causa della clausola di sbarramento del tre per cento, favorisce favorire la frammentazione delle opposizioni. In pratica inverte quella che è stata la stabilità italiana per 45 anni, una maggioranza frammentata e dunque ampia e le opposizioni fissate su due blocchi isolati. Il prodromo involontario per la dittatura. È incredibile come non ci se ne accorga, anche quando come Panebianco comprende che Renzi, in materia istituzionale, ha fatto solo metà del cammino. La metà che manca è la definitiva riforma del Senato. Per cui se al Senato venisse impallinato, addio sogni di gloria. Per questa ragione Panebianco considera un errore la rottura con Berlusconi. Berlusconi consentiva al premier di disporre di un margine di sicurezza sufficiente. Il fatto che uno pensi di fare le riforme costituzionali ed elettorali a colpi di maggioranza è già oramai una cosa data per scontata. L’opposizione ha già perso ogni ruolo istituzionale in questo modo e Panebianco nemmeno se ne accorge.

O dea fortuna ci rimettiamo a te

Dopo mesi di rinvii e ripensamenti le Camere hanno votato la delibera con cui si è deciso lo stop delle pensioni a vita per gli eletti in Parlamento condannati per reati di mafia, terrorismo e contro la Pubblica amministrazione. Nell’ultima bozza, il Partito democratico, ha steso un velo pietoso, consentendo di salvarsi dalla misura ai condannati per abuso d’ufficio, per i delitti non colposi da 4 a 6 anni. Per cui ecco che l’ex ministro Paolo Cirino Pomicino, dato per



spacciato, continuerà a prendere i 5.231 euro e 7 centesimi al mese che ha maturato dopo 27 anni di contributi. Condannato per la maxi tangente Enimont e quindi per finanziamento illecito ai partiti, si è salvato perché ha dovuto scontare solo un anno e otto mesi, meno della soglia minima di due anni che le camere hanno fissato ieri. Giuseppe Ciarrapico, a causa della condanna per il crack della Casina Valadier rinuncerà a 1.510 euro e 39 centesimi. Potete capire che disastro per un milionario. Morale la Camera ha deciso di affidarsi alla fortuna, i deputati o i senatori condannati, per un paio di mesi in meno, continueranno a prendere l’assegno; gli altri, magari per una settimana lo perdono. Resta solo la speranza della riabilitazione che, in caso di “sicuri segni di ravvedimento”, vai a capire come e chi può stabilirli, cancella gli effetti della condanna.

Hanno divorato il coniglio mannaro

Amaldo Forlani, che pure i giornalisti definivano ai bei tempi il coniglio mannaro, è stato divorato. pagherà le spese per tutti. Condannato a due anni e quattro mesi per finanziamento illecito dei partiti nell’inchiesta Eni-



mont, dovrà rinunciare a 5.691 euro e 60 centesimi. È questa era quasi la preistoria. Mentre Cesare Previti, e Totò Cuffaro che è ancora in cella a Rebibbia dove sconta una pena a sette anni per favoreggiamento aggravato della mafia, si vedrà pure togliere i 5.154,79 euro al mese che gli arrivavano. Per non parlare di Marcello Dell’Utri e poi c’è Silvio Berlusconi che forse però è quello che dopo Cesano Boscone può aspirare ad essere considerato ravveduto. Gianni De Michelis, può tranquillamente andarsene a ballare, il suo vitalizio di 5.174,79 euro, è salvo perché anche se condannato a 4 anni in primo grado per la vicenda autostrade in Veneto, questi erano stati ridotti con il patteggiamento a un anno e sei mesi, aggiungi i sei mesi per l’affaire Enimont e Gianni resta sotto la soglia di sicurezza dei due anni. Anche Giorgio La Malfa, salva il prezioso vitalizio da 5.759,87 nonostante anche lui fosse stato condannato, ha avuto solo sei mesi, un’inezia. Resta il dubbio di Susanna Agnelli, meno vali, meno ti pagano. Grazie al cielo meno ti condannano.

La sindrome di Robespierre

I5 Stelle non l’hanno presa affatto bene: “Così si salvano tutti”. Quando Forza Italia, indulgentista, ha abbandonato la seduta, perché solo l’idea della sanzione viene ritenuta offensiva. Non che Maurizio Gasparri abbia torto quando ha proposto una legge come più adeguata per evitare contenziosi. Dal Pd invece sono convinto che il più si è fatto: “La nostra è una scelta di forte moralizzazione della funzione politica, che deve poter garantire la dignità del Parlamento e rafforzarne il patto di fiducia con i cittadini”. Devono solo convincere Ugo Spalletti, il quale parlando per primo a Palazzo Madama ha rivolto una supplica al presidente del Senato: “non ci si occupa del tema dell’abolizione dei vitalizi ai condannati durante la campagna elettorale”. E chi ha applaudito subito Spalletti Lucio Malan dai banchi di Forza Italia: Eppure Spalletti ha posto una questione che non è proprio soggetta a logiche di schieramento, soprattutto dopo una sentenza della Consulta sulle pensioni. Anche quello dei parlamentari, condannati o no, si trovano di fronte ad un diritto inalienabile, un diritto acquisito, un diritto che matura con il versamento dei contributi del lavoratore e dell’azienda, un diritto alla sopravvivenza. Anche se c’è chi nota che solo con il governo Monti il sistema è diventato contributivo, mentre prima era retributivo e quindi non si può parlare di “diritto acquisito” in seguito ai contributi versati. Per questo i 5 stelle non demordono. Altro che tagliare le retribuzioni a tutti i condannati, quelli gli vorrebbero tagliar loro la testa, come amava fare Robespierre.

La polemica sulla forma partito Berlusconi e le bandiere di plastica della Standa

Progetti senza una tradizione storica

L direttore di Repubblica, Enzo Mauro ha stroncato nella riunione di redazione del giornale gli ipotetici partiti della Nazione di Renzi e quello Repubblicano di Berlusconi, come "progetti senza una tradizione" a contrario di quanto invece avviene nelle altre democrazie del mondo. L'osservazione avrebbe un suo senso se non si mettesse in questione quale sarebbe la tradizione del Pd, o quella di Forza Italia. Perché ammesso anche che "Forza Italia", fosse un semplice e volgare "partito di plastica", come si usava dire, con tanto di bandiere comprate alla Standa, resterebbe il dato che il partito di plastica ha saputo raccogliere per quasi vent'anni almeno il 20 per cento dei consensi degli italiani, quando non superare il 30. E questo quando invece, le bandiere piene di storia dei partiti tradizionali finivano in soffitta. A onor del vero non ci ricordiamo, né Mauro, né altri difendere le vecchie bandiere dei partiti che pure avevano assicurato all'Italia una ripresa formidabile rispetto al disastro bellico e maturato delle prove importanti per tenere in piedi il paese, quasi che gli scandali di tangentopoli avessero azzerato quanto pure di buono era stato fatto. Senza contare che nel resto d'Europa, partiti fratelli continuavano a vivere tranquillamente. Il sospetto è che al limite più che criminalizzare il sistema dei partiti si sarebbe dovuto criminalizzare i responsabili delle violazioni della legge, avere la compiacenza e la correttezza di appararle nella loro entità, badare di evitare che ogni erba divenisse un fascio. Al contrario, fu molto più semplice battere la gran cassa della corruzione come metodo unico di alimentare i partiti, quasi che presi individualmente i protagonisti dei principali scandali fossero stati travolti dai loro partiti e non dalle loro inclinazioni. Morale, ci siamo liberati dei partiti e pur salvando molti interpreti di un'odissea di illegalità che sopravvivendo, hanno continuato a fare quello che avevano sempre fatto con compagni di av-

ventura ancora meno raccomandabili. Una società può anche decidere che i partiti non servano e occorra liberarsene, solo che poi non è che se ne sorgono di completamente nuovi, ci si lamenta che manchino le tradizioni. A proposito, resterebbe sempre da capire quale sarebbe la tradizione del partito democratico, perché se stiamo al pantheon ideale di quello, vi troviamo personalità come Gramsci e a Don Milani. Gramsci è stato un segretario del Pci, in odore di trotskismo, tutto sommato una personalità la cui verità storica e di pensiero è discutibile, per lo meno rispetto alla vulgata che diede di questa il Pci. Don Milani è un prete molto border line, con tutto il rispetto per i parametri della Chiesa cattolica, ne consegue che a parte la difficoltà di trovare un qualche punto di contatto fra personalità così diverse di epoche altrettanto diverse, bisognerebbe spiegare su cosa si cimenta l'intesa fra ex marxisti e cattolici, che pure si sono opposti per più di 45 anni di storia patria. L'alchimia politica del Pd resta ancora più misteriosa di quella di Forza Italia, che nel suo momento di massimo fulgore aveva raccolto il personale politico delle maggioranze di governo della prima repubblica, democristiani e socialisti in testa e quindi un collante al suo interno lo trovava, il Pd manco quello. Non ci si può stupire dunque che costruzioni tanto improvvisate non giungessero ad uno snodo fatale capace di mettere in questione la loro esistenza. È quello che sta accadendo. Ma se si vogliono partiti con tradizioni consolidate, occorrerebbe innanzitutto che ciascuno tornasse a casa propria e presumibilmente ripensare anche d'accapo al sistema elettorale, visto che il maggioritario ha provocato un trauma nella costituzione repubblicana colpendo proprio l'identità dei suoi principali partiti politici. Continuando così agli avveniristici partiti vagheggiati oggi da Renzi e Berlusconi, domani ne verrebbero proposti altri ancora più innovativi.

Sepolto tra gli scaffali



Per avere almeno una qualche idea di Dante occorrerebbe piuttosto che ascoltare Roberto Benigni, leggersi i "Saggi danteschi" di Gianfranco Contini pubblicati da Einaudi del 1970. L'idea sarà difficile da formarsi perché la capacità di interpretare un autore tanto particolare e complesso vissuto più di 1700 anni fa è sempre discutibile. Il lettore inesperto sarà colpito dell'importanza del lessico come tecnica e il valore dato al fatto poetico, ma stiamo pur sempre parlando di un erede dello Stil Nuovo. E lo stil novista crede ad un'ispirazione assoluta che si tiene, secondo proprio l'espressione dantesca, stretto con la sua penna al dittatore "Amore". Solo che l'Amore allora non era un'ispirazione privata, occasionale e neppure solo ispirazione dell'ordine amoroso, bensì proprio ispirazione movente da un principio trascendente, deciso abbandono ad Amore. La distruzione del fatto oggettivo empirico e l'idealizzazione assoluta di un sentimento e di un tipo universale astratto è quello che piacque tanto ai cattolici che il guelfo bianco Dante avrebbe compiaciuto con un "Inferno", un "Purgatorio", persino un "Paradiso". La filosofia romantica avrebbe fatto dell'Amore stilnovista persino l'essenza della divinità stessa. Per Dante tutto questo era solo poesia.

Appesi a un seggio

Likud e Focolare ebraico hanno firmato l'accordo per dare vita a un governo di coalizione. Potranno contare su 61 dei 120 deputati della Knesset. Il partito nazionalista religioso Focolare ebraico, ha conquistato solo otto seggi alle elezioni del 17 marzo scorso, tanti sono bastati comunque per ottenere i ministeri di Istruzione, Giustizia e Agricoltura e l'incarico di viceministro della Difesa. L'accordo prevede un aumento del bilancio dell'istruzione, portato da 163,4 milioni di dollari a 250 milioni pallino della destra religiosa. Il Likud, forte di 30 seggi alle elezioni, aveva già raggiunto accordi con il partito di centro-destra Kulanu (10 seggi), e le due formazioni ultraortodosse, Shas (7 seggi), e giudaismo unito della Torah (6 seggi). Il leader laburista Isaac Herzog che è stato cercato dal premier per



dar vita ad un governo di solidarietà nazionale non farà da "stampella" alla nuova maggioranza. Herzog avrebbe rifiutato un incarico di ministro degli Esteri che gli era stato offerto. I laburisti sono convinti che il nuovo governo sarà un fallimento e promettono un'opposizione combattiva per tornare il prima possibile alle urne. Non mancano i primi malumori nel Likud, dove molti deputati sono contrariati dall'assegnazione degli incarichi, sostenendo che la distribuzione è stata fatta senza tener conto delle proporzioni. Un solo seggio di maggioranza è tale da lasciare uno scenario politico quanto mai incerto sulla legislatura. Tuttavia quando si è cercato l'allargamento a Tsipi Livni il Likud si è opposto. Kadima è considerato il male peggiore.

L'ebreo antisemita

"Se non fossi stato quello che ero, oggi non sarei quello che sono". Csanad Szegedi antisemita convinto, è di sangue ebreo. Uno dei tre eletti dello Jobbik al Parlamento europeo si era presentato indossando l'uniforme paramilitare della Magyar Garda, la Guardia magiara, la versione aggiornata delle Croci frecciate ungheresi, che tra il 1944 e il 1945 furono complementari alle SS tedesche, macchiandosi degli stessi crimini. I suoi nemici oltre agli zingari, erano come sempre i "giudei" fino a quando un rivale di partito gli rivela che la sua nonna materna era ebrea. Csanad crede ad una macchinazione per stroncare la sua carriera, e tira dritto. Poi la svolta. La nonna materna si decide a dire la verità: è scampata ai campi di Dachau e Auschwitz, dove è morto tutto il resto della sua famiglia. Nel 1945, alla liberazione, insieme al marito, anche lui sopravvissuto a un campo di lavoro nazista, ha preferito tenere nascosto il suo passato. Ha ancora il numero inciso a fuoco sul braccio del campo. Csanad sotto shock si confida con i vertici del partito denunciando la sua origine ebraica. Jobbik rifiuta però di farsi attribuire ufficialmente ogni etichetta di antisemitismo e il numero uno del partito, Gabor Vona gli dice che proprio lui, Csanad l'ebreo, diventerà la migliore dimostrazione che Jobbik non ce l'ha con il popolo di re David. Csanad abbraccerà la nuova fede, si fa circoncidere. L'ha smessa con le uniformi, porta la kippah. Alla fine lo Jobbik lo ha espulso. Meglio così.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Il progetto del governo**Una strada senza ritorno***Segue da Pagina 1*

Era tesi questa di Giovanni Spadolini, quando vide il superamento politico della democrazia cristiana in luogo di un maggioritario che considerava incapace di

dare equilibrio. Questione che il ministro Boschi non comprende, ovvero quella di un sistema elettorale che dopo aver accompagnato l'Italia in una crisi irreversibile, dai tempi del ministero Giolitti al fascismo, è stato riproposto come panacea. I difetti mostrati nei primi anni del secolo scorso sono ancora tutti presenti.

Niccolò Rinaldi a Firenze

L'amico Niccolò Rinaldi della direzione nazionale del Pri sarà impegnato nei prossimi giorni nelle seguenti manifestazioni.

9 MAGGIO, ore 9.30 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA, via Pian dei Giullari 36°

Intervento "Europa e innovazione, il solo futuro" al convegno "Cooperazione e sviluppo: innovare per crescere", coordinato da Italo Santoro e con relazione introduttiva di Stefano Folli

10 MAGGIO, ORE 10 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, SALA PISTELLI A PALAZZO MEDICI-RICCARDI, via Cavour 2

Relazione al convegno del Movimento Federalista europeo "L'integrazione Europea: fra differenze salariali, delocalizzazioni e instabilità finanziaria". Modera Alessio Pisanò de Il fatto Quotidiano.

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**